

Africa, un anno di guerre che annulla un decennio

«I conflitti a livello degli anni Novanta». Preoccupano le elezioni in Kenya e Zimbabwe

DI PAOLO M. ALFIERI

Se c'è un dato su cui gli economisti concordano è la crescita costante di cui ha goduto l'Africa nell'ultimo decennio, una crescita che ha consentito al Continente di reggere meglio del resto del mondo all'impatto della crisi finanziaria globale. Stride però con quest'avanzata economica il quadro che il Continente offre su un altro fronte, quello dei conflitti armati e delle lotte intestine, un fronte che vede l'Africa, in particolare quella subsahariana, ostaggio di autoritarismi, ingerenze straniere, traffici internazionali di armi e di droga. Tanto che, secondo diversi analisti, l'anno appena trascorso ha segnato un negativo ritorno ad un passato fatto di violenze, che ricorda da vicino i sanguinosi livelli raggiunti negli anni Novanta.

Cosa ci si può aspettare dal 2013? Un segnale decisivo potrebbe venire da due Paesi, Kenya e Zimbabwe, che si apprestano ad andare alle urne il prossimo marzo. Il Kenya per anni era stato uno dei Paesi più lodati all'estero per la sua governance e l'assenza di conflitti significativi. Alla fine del 2007, però, le presidenziali furono segnate da accusi di brogli e scontri tribali che provocarono centinaia di morti. Ci vollero diverse settimane prima che Mwai Kibaki e Raila Odinga raggiungessero un accordo per la spartizione del potere, assumendo l'uno la carica di presidente e l'altro quella di premier. In questi anni i rapporti tra i due non sono stati semplici e ora, in vista del nuovo appuntamento elettorale, anche i vescovi locali hanno denunciato il crescente clima di insicurezza e violenza, alimentata dall'eccessiva circolazione di armi. Discorso simile può essere fatto anche per lo Zimbabwe, dove il presidente-dinosauro Robert Mugabe, al potere da oltre tre decenni, è pronto a sfidare il suo oppositore di sempre, Morgan Tsvangirai, premier dal 2009 solo grazie a un accordo gravido di tensione. Dire che i due si odiano è un eufemismo, ipotizzare una contesa estenuante una scommessa abbastanza facile.

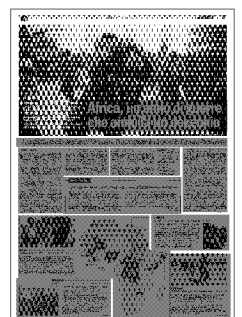
Parlando di contese, poi, impossibile non citare Sudan e Sud Sudan e la loro infinita disputa su confini e petrolio. Nato appena un anno e mezzo fa dopo due decenni di guerra con Khartoum, il Sud Sudan è tornato a imbracciare le armi nei mesi scorsi con lo storico nemico per questioni che riguardano appunto l'appartenenza di alcuni territori strategici gravidi di oro nero. Risale a settembre la firma di un accordo mai realmente implementato, tanto che la produzione petrolifera del Sud (unica sua risorsa) non è ancora ripresa e Juba ha appena denunciato di aver subito nuovi attacchi alla frontiera.

Tra le situazioni da tenere d'occhio, poi, quella della Guinea Bissau e della Repubblica centrafricana. Nel primo caso si tratta di un Paese ostaggio di frequenti colpi di Stato e ritenuto tra gli Stati più de-

stabilizzati dalla presenza di trafficanti di droga, che ne hanno fatto il crocevia della cocaina sudamericana e dell'oppio afghano. In Centrafrica la situazione resta in bilico dopo l'insurrezione dei giorni scorsi da parte dei ribelli Seleka che ha coinvolto oltre 300mila persone. Per ora si tratta, ma il regno di François Bozizé potrebbe non essere più così saldo. Tra le situazioni di perenne conflittualità quella dell'est della Repubblica democratica del Congo: l'ultima ribellione, a novembre, aveva portato i miliziani del gruppo M23 a conquistare la città di Goma ed evidenziato l'inconsistenza dell'esercito congolese. I ribelli poi hanno trattato e si sono ritirati. Fino a quando, però, non si sa.

L'elemento islamista è invece predominante nelle violenze che sconvolgono il nord della Nigeria, alle prese con i fondamentalisti di Boko Haram che continuano a causare centinaia di vittime con i loro attentati prediligendo, tra gli obiettivi da colpire, la comunità cristiana. E discorso simile può essere fatto per il gruppo al-Shabaab, legato ad al-Qaeda, in lotta contro il fragile governo della Somalia ormai da sette anni. In Mali, poi, l'insurrezione dei tuareg nel Nord per la conquista dell'Azawad è stata ben presto sbaragliata dal Movimento per l'unicità e il jihad in Africa occidentale, nato da una scissione di al-Qaeda nel Maghreb islamico. Gruppo, quest'ultimo, che peraltro ha lunghi tentacoli che si distendono dalla Mauritania al Niger, dall'Algeria al Burkina Faso. A riprova del fatto che i rischi di instabilità sono ben radicati in tutto il Continente.

**A marzo il voto a Nairobi e Harare
La Guinea Bissau
crocevia di droga
In Centrafrica
potrebbe riesplodere
l'insurrezione
contro Bozizé**



NORDAFRICA

La stagione delle «primavere» continua ad armare il Continente

Se il Nordafrica, con le sue «primavere arabe» e le sue aspirazioni di libertà e progresso, è riuscito a segnare una svolta nel suo percorso storico – pur con tutte le problematiche che queste primavere, dalla Libia all'Egitto, si stanno trascinando dietro – il resto del Continente sembra finora arrancare anche per la sua incapacità di lasciarsi alle spalle lotte decennali e regimi autoritari, finendo anzi con il subire le nuove influenze islamiste che proprio dal Nordafrica tracimano. Così che, accanto ai tradizionali obiettivi dei gruppi armati – accaparramento delle risorse naturali, presa

del potere, secessioni – va emergendo nell'Africa sub-sahariana una ideologia fondamentalista che ha fatto ormai del continente nero il suo nuovo campo di battaglia. Sono centinaia, peraltro, i combattenti mercenari che unitisi due anni fa alle forze libiche di Gheddafi hanno poi fatto ritorno verso Sud, senza contare che proprio il Nordafrica è diventato crocevia di traffici d'armi che vanno ad alimentare le guerriglie in diversi Paesi, dal Mali al Ciad al Niger e oltre.

Paolo M. Alfieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALI

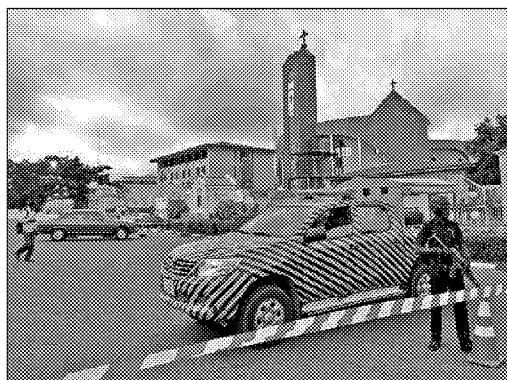
Gli jihadisti pronti allo scontro con le truppe straniere

Tutto è iniziato lo scorso marzo con un golpe che ha depresso il presidente Amadou Toumani Touré. Ma i militari ben presto hanno dovuto subire l'insurrezione dei ribelli tuareg nel Nord per la conquista della regione dell'Azawad. Poco dopo, però, sono stati gli stessi tuareg a dover cedere il passo agli islamisti dal Movimento per l'unicità e il jihad in Africa occidentale, una costola di al-Qaeda nel Maghreb islamico. Il Paese resta così spaccato in due. A dicembre il Consiglio di sicurezza Onu ha detto sì all'uso di una forza africana per riconsegnare il Nord del Mali al controllo governativo. (P.M.Ai.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIGERIA

Boko Haram, massacri di fedeli contro il potere centrale



I terroristi di Boko Haram, che hanno base nel Nord, si presentano come i difensori dell'islam puro, rivendicando nei loro messaggi la «necessità» di sbarazzarsi della cultura occidentale che minerebbe la società nigeriana. E le chiese, portatrici di un messaggio di convivenza civile tra più etnie e culture, rappresentano per loro il bersaglio «ideale». Dal 2009 a oggi, secondo Human Rights Watch, i morti sono oltre 3mila: si tratta della peggiore minaccia alla sicurezza interna della Nigeria. Le tensioni tra Nord e Sud non sono affatto nuove, ma la destabilizzazione di Boko Haram, che si ispira ai taleban afgani per imporre la sharia in tutto il Paese, non è da sottovalutare. (P.M.Ai.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

... CONGO

Le violenze a Est e l'assedio dei miliziani del gruppo M23

A partire dalla scorsa estate nell'est della Repubblica democratica del Congo i ribelli del gruppo M23 hanno guadagnato terreno nel Nord Kivu (il Ruanda è accusato di sostenere l'operazione) razziando villaggi e provocando la fuga di 220mila persone. Al di là delle motivazioni di facciata (la lotta contro il presidente Kabila, accusato di essere salito al potere con i brogli), a contare in quest'ennesima guerriglia congolese sono le immense ricchezze del sottosuolo, dai diamanti all'oro al coltan. Dopo la conquista di Goma, i ribelli hanno trattato e si sono ritirati, ma la situazione nell'intera regione resta precaria. **(P.M.Ai.)**



1 RIPRODUZIONE RISERVATA



• SOMALIA

Shabaab in ritirata, ma la normalizzazione resta lontana

Da quasi 7 anni la Somalia vede il conflitto tra le fragili autorità locali e i ribelli del gruppo al-Shabaab, legati ad al-Qaeda. L'offensiva ha provocato negli anni centinaia di morti e migliaia di profughi. Senza contare che anche il Kenya e l'Uganda hanno subito attentati shabaab. Proprio l'esercito keniano si è reso protagonista nei mesi scorsi di un'importante avanzata in Somalia contro i fondamentalisti, riuscendo a limitarne l'operatività e conquistando molte roccheforti. Molti shabaab sono stati costretti alla fuga e il gruppo ha per ora ridotto il raggio d'azione. Ma la minaccia è ancora viva. **(P.M.Ai.)**

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

